

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non parteciperemo alla discussione sulla Finanziaria se non sarà presentato l'emendamento sulle pensioni». Così i vertici dell'opposizione in Senato (all'unisono Gavino Angius ed Enrico Morando, ds, e Paolo Giaretta, Margherita) hanno «stop-pato» l'esame della legge di bilancio e del decreto che doveva iniziare ieri mattina. Il «nodo» si è sciolto soltanto in serata, quando il sottosegretario Giuseppe Vegas ha presentato in Commissione Bilancio un documento per illustrare le linee della riforma. «Un successo politico dell'opposizione», commenta Morando. Quanto all'emendamento, Roberto Maroni fa sapere che lo presenterà solo dopo lo sciopero generale. Perché? Attende proposte dal sindacato, sostiene il ministro. Tradotto: spero (invano) che l'unità sindacale si rompa. Ma al Senato si mormora che nella maggioranza è in atto il tentativo di An e Udc di modificare un testo scritto sostanzialmente dalla Lega. Così le pensioni tornano nel tritacarne delle lotte intestine alla maggioranza mettendosi di traverso all'iter della Finanziaria. Si è alla Babele, con tanto di battibecchi dentro e fuori dall'Aula. Ad appesantire il clima, la relazione tecnica degli uffici del Senato, che denunciano gettiti sovrastimati e mancanza assoluta di riferimenti per diverse operazioni, condono edilizio in primis. Insomma, una vera Babele.

Ma torniamo allo stop. Prima Silvio Berlusconi a reti unificate, poi Giulio Tremonti in audizione, in Europa e nella Relazione tecnica avevano spiegato che la riforma previdenziale è un pilastro della Finanziaria.

La situazione si sblocca solo in serata quando l'esecutivo mette insieme un documento politico



Felicia Masocco

ROMA Le polemiche, gli escamotage di Maroni che ritarda ad hoc la presentazione dell'emendamento sulle pensioni per favorire non si sa bene quale dialogo non fermano la macchina organizzativa dei sindacati che marcia a pieno ritmo con l'obiettivo di garantire la migliore riuscita dello sciopero generale del 24 ottobre. Il calendario delle assemblee di lavoratori è fitto, il leader delle confederazioni sono in giro per l'Italia, domani Cgil, Cisl e Uil dovrebbero rendere noto il documento unitario sulla Finanziaria e a fine settimana la «geografia» delle iniziative per il giorno della protesta.

I sindacati ribadiscono che il confronto è possibile solo se si ritira il provvedimento e si riparte da zero. I Ds appoggiano la loro mobilitazione, a scanno di polemiche e di strumentalizzazioni basate sul nulla» il

Oswaldo Sabato

FIRENZE Come il sindaco di Milano Albertini. Solo che non è una sfilata di moda: in mutande per colpa della Finanziaria del governo. La plateale protesta pensata dal sindaco di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, è più che un'idea «anche se non è originale» spiega. Certo in questo momento l'immagine dei sindaci in mutande rende ancora di più il senso delle difficoltà a cui vanno incontro per far quadrare i loro bilanci. «Ormai i Comuni con questa Finanziaria sono al dissesto. Questo è il dato che forse in molti fanno fatica a comprendere» aggiunge Burchiellaro. Non è escluso infatti, come annunciato dallo stesso primo cittadino di Mantova, che l'iniziativa possa già consumarsi a Firenze nei giorni dell'assemblea nazionale dell'Anci, che prenderà il via questo pomeriggio e durerà fino a sabato. Era stato proprio il

responsabile Lavoro Cesare Damiano lo ripete e con lui il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo e il deputato Nicola Rossi il quale annuncia che presto l'opposizione presenterà una «controproposta» alternativa a quella del governo. Alternativa nel metodo, perché la concertazione con le parti sociali negata dal governo è per i Ds «indispensabile», spiega Damiano. Alternativa nel merito, «intendiamo difendere le riforme degli anni 90 e completarle», continua, e traccia i punti di una possibile bozza da discutere con Cgil, Cisl e Uil dopo lo sciopero e con le altre forze dell'Uil-

vo. Affrontare le situazioni di «privilegio» ancora esistenti, consentire il «ricongiungimento dei contributi» per i lavoratori flessibili, «armonizzare gradualmente» i contributi tra lavoro dipendente e lavoro autonomo; infine «incentivare» chi vuole restare al lavoro. Una cornice che trova in premessa il no alla decontribuzione per i nuovi assunti e al trasferimento obbligatorio del Tfr nei fondi pensione. Non si tratta di fare carta straccia dell'riforma Dini ma completarne il percorso: il sistema andrà computatizzato a regime nel 2008. Se da quel momento - conclude il responsabile

LA FINANZIARIA

LA LEGGE

La Legge Finanziaria 2004 è stata presentata al Senato, con il disegno di legge di bilancio. Il presidente del Senato ha disposto lo stralcio di alcuni articoli che andranno a costituire autonomi disegni di legge

L'ESAME

La Commissione Bilancio, in sede referente, dovrebbe concludere i lavori entro il 29 ottobre 2003. Terminata questa fase la Finanziaria passerà all'esame della Camera per poi tornare in Senato per il voto definitivo

LA RIFORMA DELLE PENSIONI

AL VIA NEL 2008: dal 2008 si potrà andare in pensione solo avendo versato 40 anni di contributi. Se gli anni saranno inferiori sarà possibile ritirarsi dal lavoro se si sono compiuti 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne. Dal 2004 al 2007 le regole per andare in pensione non dovrebbero cambiare, e resteranno in vigore quelle stabilite dalla riforma che il governo Dini elaborò nel 1995

INCENTIVI: per allungare l'età lavorativa è prevista l'erogazione di incentivi a chi dovesse decidere di rinviare la pensione, pur avendo i requisiti per ritirarsi. La misura degli incentivi è del 32,7%, pari ai contributi che si versano all'Inps. La misura, nelle intenzioni, dovrebbe partire sin dal 1 gennaio 2004

Il governo annuncia che la riforma previdenziale è un pilastro della manovra economica, ma poi in Senato non porta alcun documento



Tremonti vuole vendere quote della Cassa depositi e prestiti alle Fondazioni. Maroni presenterà le modifiche solo dopo la protesta dei lavoratori

# Battaglia contro la Finanziaria truccata

L'Ulivo blocca l'esame della legge: prima presentate l'emendamento sulle pensioni

Eppure in Senato non si è ancora visto nulla. Di qui il braccio di ferro, ingaggiato all'inizio da tutta la commissione Bilancio, maggioranza inclusa. Poi è intervenuto Carlo Giovanardi, che in una lettera a Marcello Pera ha confermato quanto sostiene l'opposizione. Il governo «attribuisce particolare importanza a questo provvedimento - scrive il ministro - che, pur

non riguardando direttamente i saldi del primo anno, affianca l'ordinario strumento della legge finanziaria nello strutturare la manovra di finanza pubblica». Eppure per paradosso la maggioranza cambia idea. Se non si incide sui saldi del 2004 (l'Isae non la pensa proprio così sugli incentivi), la Finanziaria può seguire una «pista» parallela ma autonoma, sostiene il

centro-destra. A questo punto l'opposizione fa quadrato. «Non stiamo a questi giochetti - commenta Angius - Tre ministri, tre posizioni diverse. Se le pensioni sono importanti, fateci vedere la riforma». Giaretta parla di «faciloneria» del governo, mentre Morando chiede almeno un documento politico. Che alla fine arriva.

Nel frattempo sulla Finanziaria si scatena la tempesta degli uffici tecnici. Non sarebbe scontato il gettito del condono edilizio (in cui non si sarebbe tenuto conto di alcuni vincoli) e neanche l'«incasso» previsto da cartolarizzazioni degli immobili e lease back vendita e riaffitto) dei ministeri. Sul condono edilizio, da cui si attendono 3,5 miliardi, le ipotesi avanzate

dal governo sono «difficilmente verificabili». E infatti indefinita l'estensione delle superfici sanabili, perché una parte di queste potrebbero rientrare nelle zone sottoposte a vincoli non condonabili non considerate dal governo. Quanto alle cartolarizzazioni, i tecnici spiegano che il decreto non indica gli immobili che ne sono oggetto, «né con riferimento alla tipologia,

né al numero, né quindi al valore medio per gli immobili stessi». Inoltre «non sono stati quantificati gli effetti degli sconti introdotti, né dei mutui agevolati concessi». Non sono nemmeno indicati gli oneri da corrispondere per le operazioni di dismissione agli advisor, né «i rischi connessi all'operazione» e il peso negativo degli affitti.

Altro «buco nero» è il concordato preventivo. «Dal punto di vista logico non appare scontato che una norma di tal genere comporti un maggior gettito per lo stato, se non per l'adeguamento progressivo per l'anno 2001», scrivono i tecnici. Gli esperti giudicano inoltre «non sufficientemente chiaro il percorso logico-numerico» che conduce alla quantificazione del gettito atteso (3,6 mld per il 2004) e ipotizzano «eventuali fenomeni di elusione di imposte», peggio di così non si può. Sull'operazione di lease back i 3,5 miliardi di euro di introiti attesi per gli anni 2003, 2004 e 2005 non «sono suffragati da alcun dato, né con riferimento al numero di immobili considerati, né al valore loro attribuibile. Non viene altresì specificato sulla base di quali motivazioni si ritenga che nel primo anno sia ottenibile un'entità di maggiori entrate superiore a quelle degli anni successivi».

Intanto dal Tesoro trapelano indiscrezioni che non mancheranno di provocare nuovi bracci di ferro. Stando ad alcune voci, alla riduzione del rapporto tra debito pubblico e pil a quota 106% quest'anno, da 106,7 del 2002, potrebbe concorrere la cessione di quote del capitale della Cassa depositi e prestiti alle fondazioni bancarie. Un incontro tra il direttore generale del ministero, Domenico Siniscalco e una delegazione dell'Acri guidata dal presidente Giuseppe Guzzetti sarebbe in calendario per oggi.

La relazione tecnica degli uffici del Senato denuncia gettiti sovrastimati, a partire dal condono edilizio



amianto

## Presidio dei portuali a Palazzo Madama

MILANO I portuali italiani presidieranno oggi il Senato contro «la grave decisione» del governo di introdurre nel maxi-decreto una nuova normativa sui «benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto», che comporta l'annullamento di quanto già riconosciuto ai lavoratori.

I sindacati di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno promosso il presidio, che si terrà dalle ore 10 alle 14, con la partecipazione dei lavoratori dei porti di Trieste, Monfalcone, Venezia, Chioggia, Ravenna, Genova, Savona, Imperia, La Spezia, Livorno, Massa, Civitavecchia, Ancona, Napoli e Palermo. La protesta di oggi fa seguito a numerose iniziative di lotta già intraprese nei giorni scorsi in diverse città italiane.

Con un telegramma indirizzato al presidente

della Commissione bilancio del Senato, Cgil, Cisl e Uil chiedono ad Azzolini un incontro urgente perché venga stralciato l'art.47 del decreto-legge 269 relativo ai «benefici previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto».

La posizione delle tre confederazioni è infatti quella di «inderogabile contrarietà e profonda indignazione» rispetto a tale articolo che, dicono Cgil, Cisl e Uil in una nota congiunta, è stato presentato dal governo senza alcun confronto con le parti sociali, e che stravolge tutta la normativa vigente per la tutela dei lavoratori esposti all'amianto, andando addirittura a toccare i diritti già acquisiti.

A parere di Cgil, Cisl e Uil, la norma in questione «serve soltanto a fare cassa sulla pelle dei lavoratori. Ciò - fanno rilevare - è quanto è stato esplicitato dallo stesso governo nella relazione tecnica al provvedimento dove si afferma che «la riduzione del coefficiente moltiplicatore da 1,5 a 1,25 e la concessione del beneficio ai soli fini della determinazione dell'importo e non della maturazione del diritto di accesso alla prestazione» comportano «un abbattimento di circa il 70% degli oneri da coprire nel triennio 2004-2006».

# I sindacati pensano solo allo sciopero

Ds: sulle pensioni stiamo con Cgil, Cisl, Uil. Consultazione dopo il 24

Lavoro dei Ds - si renderanno necessari correttivi e gradualità questo dovrà essere oggetto di valutazione preventiva con le parti sociali, nel solco della riforma Dini, del suo rafforzamento, anche attraverso i correttivi e le verifiche che essa già prevede in corso d'opera».

Anche Nicola Nicola Rossi, economista e deputato diessino, boccia i provvedimenti del governo «tecnicamente errati, andrebbero riscritti» e difende l'impianto della riforma Dini: vanno cioè «mantenuti e rafforzati - afferma - i principi del contributivo e della flessibilità dell'età pensioni-

stica». Per il consigliere economico di D'Alema quando il presidente Ds era a Palazzo Chigi. «Il processo riformatore cominciato con quella legge non è concluso, va completato e va preso atto che nel frattempo si sono determinati fatti nuovi». A cominciare dai giovani e dal precariato. Un esempio: «Un giovane che inizia a lavorare oggi con un'aliquota contributiva del 19% dovrà lavorare almeno 40 anni per raggiungere una pensione da un milione di lire». Per Rossi «il problema è di ricomposizione della spesa sociale, non di tagli». E invece c'è chi si ritrova a fare i conti con

una proposta «assurda» che prevede che fino al 31 dicembre 2007 si possa andare in pensione con 35 anni di contributi e di colpo, senza nessuna gradualità, dal primo gennaio 2008 ne sono necessari 40. «Questo era il chiaro senso delle parole di Piero Fassino a Capri», afferma Roberto Cuillo, portavoce del segretario della Quercia, aggiungendo che «i Ds non mutano il giudizio negativo sulle proposte del governo e confermano il loro sostegno alle iniziative sindacali e allo sciopero».

Dal fronte opposto il vicepremier Gianfranco Fini difende in

quanto «giusta» la controriforma delle pensioni e attacca lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil e di gran parte delle sigle sindacali, anche di destra: «è un atto politico» afferma, anzi «un aspetto simbolico». «Una volta consumato e compatibilmente con il quadro finanziario, credo che il governo debba discutere con le parti sociali della possibilità di gradualità». Fini come Maroni: «aprono» al dialogo e subito chiudono restando sordi a quel che Epifani, Pezzotta e Angeletti vanno ripetendo da giorni: il provvedimento va ritirato altrimenti non si discute, né di gradualità, né di altro.

La proposta del primo cittadino di Mantova: «Così sono ridotti i nostri bilanci». L'esecutivo dell'Anci decide all'unanimità di sospendere gli incontri con il governo

# La protesta dei sindaci: «Berlusconi ci lascia in mutande»

Oswaldo Sabato

presidente dell'associazione dei sindaci italiani Leonardo Domenici ad anticipare qualche settimana fa la volontà di alcuni sindaci di farsi sentire a costo di far rumore per cercare di spingere il governo a fare marcia indietro sulla sua Finanziaria, che sta costringendo i Comuni a tagliare i servizi colpendo principalmente il welfare locale, per il 70 per cento, pesa proprio sulle spalle delle amministrazioni locali. Così dopo la decisione di non partecipare più agli incontri ufficiali con il governo, i sindaci spingono sull'acceleratore. «Tutto questo serve solo a dare a Cesare quel che è di Cesare - spiega ancora il sindaco di Mantova - noi non possiamo più tollerare che nel 2004 saremo costretti a tagliare i servizi essenziali dai nidi, alle materne, all'assistenza domiciliare. Non riusciremo a rispettare i contratti firmati dal governo sul personale del pubblico impiego perché non ci sono risorse». Lo stesso sistema delle autonomie è sempre

lettera morta, nonostante, lo sbandieramento continuo del federalismo fatto da questo governo. Quello che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha chiamato doppio laccio al collo dei Comuni: tagli e aumento dei servizi senza i necessari fondi, si sta stringendo sempre di più. Secondo un sondaggio Swg, presentato ieri a Firenze, l'82 per cento dei sindaci ritiene «inaccettabile» il taglio del 3 per cento dei trasferimenti ai Comuni come previsto dalla Finanziaria 2004. E quando di tratta di criticare l'esecutivo non c'è colore politico che tenga. Tutti si lamentano. Al 37 per cento dei sindaci contattati dalla Swg la Finanziaria non piace affatto e l'85 per cento afferma che i Comuni sono, appunto, già in mutande. Così come nessuno crede che il condono edilizio possa servire a niente: il 74 per cento è contrario al condono, mentre il 21 per cento è favorevole per i piccoli abusi e solo il 3 per cento è favorevole. Per quanto riguarda

la voce tasse: il 62 per cento vedrebbe di buon grado più l'introduzione di una tassa di scopo rispetto all'aumento dell'Ici. La convinzione più diffusa fra i sindaci è il tentativo di questo governo della messa in discussione del sistema delle autonomie e soprattutto la cancellazione del welfare locale vero vanto dell'Italia dei cento campanili, che con questa Finanziaria sarà drammaticamente limitato. Certo è che il tempo stringe. L'unica speranza che possa costringere il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a rifare i conti sta tutta negli emendamenti che tengano conto delle richieste dei sindaci, che i parlamentari sia di destra che di sinistra, possono inserire e far approvare in Parlamento, prima del voto finale. E saranno proprio i tagli alle autonomie locali e le riforme costituzionali, sintetizzate da Domenici nelle «due erres» e riforme» i principali nodi che l'assemblea dei sindaci dovrà sciogliere. A sentire le lamentele dei

sindaci non ci sarà però né il presidente del consiglio Silvio Berlusconi né il ministro Tremonti. Oggi pomeriggio sarà invece a Firenze il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu. Nei prossimi giorni arriveranno anche il vice premier Gianfranco Fini, i ministri Mattioli, Maroni, Lunardi e Stanca, i leader sindacali e i sindaci delle maggiori città italiane: da Walter Veltroni a Rosa Russo Jervolino e tanti altri.

Sono già più di 1800 le prenotazioni fatte negli alberghi fiorentini, mentre secondo alcuni calcoli saranno circa dieci mila le persone che passeranno dalla Fortezza da Basso, sede dell'assemblea. Mentre in città sono previste una serie di iniziative collaterali come gli stand dei prodotti tipici italiani in piazza santa Croce e le manifestazioni musicali e culturali. Insomma, per quattro giorni si potrà tranquillamente fotografare Firenze come la capitale dei sindaci italiani.

## Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

